

Svizzera, crollano i socialisti dilaga la destra xenofoba

Esulta il partito di Blocher che ha puntato tutta la campagna elettorale contro i «criminali stranieri»

di Umberto De Giovannangeli

HANNO CAVALCATO la diffidenza verso gli immigrati. Hanno solleticato le corde più estreme dell'ostracismo trascinando nella xenofobia. E hanno vinto le elezioni legislative. Il futuro della Svizzera è imbevuto di pasato. Nel segno della chiusura. Il Ticino va

oltre, nel peggio, la Padania leghista. Stando ai primi exit poll dalle urne esce rafforzata la destra ultranazionalista dell'Udc (Unione democratica di centro) guidata dall'uomo che ha impresso il marchio dell'aggressività alla campagna elettorale: Christoph Blocher. Svoltata a destra, la Svizzera. Pesantemente. Il primo segnale viene dal cantone di Zurigo, il più popolato della Confederazione. Secondo le prime proiezioni il Partito Socialista perderebbe quasi l'8% calando al 17,8% all'elezione per il Consiglio nazionale (la Camera bassa). Sempre sulla base delle prime proiezioni nel cantone di Zurigo l'Udc avanza del 2,5% e si conferma primo partito al 35,9%. I verdi-liberali, al loro primo appun-

tamento, secondo le proiezioni ottengono il 7% delle preferenze. In rialzo anche i democristiani (+3,7% al 9,1%) e Verdi (+1,2% al 9,7%), in calo i liberali-radicali (-3,7% al 12,5). L'onda «nera» si estende da Zurigo a Ginevra (anche qui la destra fa un significativo balzo in avanti) al resto della Svizzera. Nel trado pomeriggio inizia la festa nel quartier generale della destra nazionalista: per il segretario dell'Udc, Gregor Rutz, il suo partito ha fatto «sensazione» riuscendo a superare il risultato delle precedenti legislative nel 2003. Alle 19:00 tutti gli occhi sono fissi sui teleschermi per le prime proiezioni su scala nazionale (i risultati definitivi si avranno solo in mattinata). Nessun dubbio: Zurigo ha fatto da apripista per il netto successo della destra nazionalista e al tracollo dei socialisti. L'Unione democratica di centro del miliardario e ministro della Giustizia e della Polizia Christophe Blocher consoliderebbe la posizione di primo partito

Il personaggio

Christoph Blocher il miliardario falco

Non ditegli che è il Berlusconi svizzero. Si inalbererebbe. Perché Lui è Lui. Il miliardario-falco. L'intransigente difensore della rettitudine svizzera assediata dagli immigrati. Immigrati che spesso, troppo spesso, nella sua visione si identificano con i «criminali». I suoi avversari lo definiscono un politico senza scrupoli. I suoi fedelissimi lo dipingono come un generoso, una sorta di eroe senza macchia e senza paura. E con tanti soldi. È il ministro della Giustizia e della Polizia Christoph Blocher, leader dell'Udc, l'indiscusso vincitore.



Blocher ha condotto una campagna elettorale aggressiva. Il suo pensiero è sintetizzabile in un manifesto elettorale che ha scatenato furibonde polemiche: tre pecorelle bianche buttano fuori a calci una «Pecora nera»: quella «Pecora» sono i nuovi immigrati dai Balcani. Non usa mezzi misura, il «miliardario-poliziotto». Al punto da minacciare un referendum a favore di una Svizzera de-minaterizzata. Così come aveva fatto per impedire l'ingresso nell'Ue.

politico della Svizzera salendo al 28,8% dei voti e guadagnando sei seggi (61 su 200) al Consiglio nazionale. All'opposto, il Partito socialista scenderebbe al 19,1% perdendo 9 seggi a 43, secondo le proiezioni rese note in serata dalla Televisione svizzera. In calo, anche il Partito radicale-liberale (al 15,9%) meno 6 seggi, mentre i democristiani sono in lieve crescita al 14,6%. Nessun dubbio sul segno marcatamente nazionalista del successo

dell'Udc che ha incentrato la campagna sull'espulsione degli stranieri che commettono crimini e si è imposta al centro dell'attenzione dei media e dei dibattiti. Nessun dubbio sul fatto che il partito sia stato fedele al suo credo xenofobo e anti-europeo incentratosi in una campagna contro i «criminali stranieri» denunciati in un rapporto speciale dell'Onu sul razzismo presentato davanti al Consiglio dei Diritti dell'Uomo a Ginevra. «Questo successo è la conferma che la



Lo spoglio del voto in Svizzera Foto Ap

politica che abbiamo portato avanti negli ultimi quattro anni ha dato i suoi frutti», afferma il deputato uscente Toni Bortoluzzi. È c'è anche chi se la prende con l'«infamante» campagna ordinata dalla stampa internazionale contro l'Udc: «Sono stupefatto. Non comprendo le ragioni di questa polemica. Non si tratta di discriminare tutti gli stranieri, ma di espellere i criminali», afferma Roger Liebi, neo eletto parlamentare dell'Udc a Zurigo. Peccato per lui che

i militanti che fanno festa ripetono, sorridendo, che ora è venuto il tempo di «buttare fuori i mio mio». Cioè gli africani. Ai vincitori giunge il plauso dell'eurodeputato leghista Mario Borghesi: «In Svizzera è il suo epitaffio - le pecore bianche della legalità e della democrazia scacciano, giustamente e legalmente, quelle della clandestinità che portano solo disagio e insicurezza per i cittadini onesti e mano d'opera a gettito continuo per i criminali».

MISSIONI ROSA Nello spazio ora comandano le donne

WASHINGTON Per una settimana e mezzo nello spazio sarà tempo di grandi manovre, con una pattuglia di astronauti impegnati a costruire parti importanti della Stazione spaziale internazionale (Iss). E a comandare l'attività frenetica, sullo shuttle Discovery e sulla base orbitante, per la prima volta in 50 anni di storia dell'esplorazione spaziale saranno contemporaneamente due donne. Pamela Melroy, comandante della navetta che decolla domani dalla Florida con a bordo anche l'astronauta italiano Paolo Nespoli, e Peggy Whitson, l'astronauta che dal 12 ottobre è la responsabile della Iss, sono diventate protagoniste per caso di un evento spaziale inedito. «La cosa più importante di questa vicenda - ha detto la Melroy - è che non è stata studiata a tavolino, né orchestrata in alcun modo». Solo i ritardi del programma shuttle hanno fatto coincidere le due missioni «in rosa» e il fatto che i due equipaggi si siano trovati entrambi sotto un comando femminile, è un segnale del ruolo crescente che le donne hanno alla Nasa.

È però anche un'utile nota positiva per l'agenzia spaziale americana, in un anno segnato anche dall'arresto e dal licenziamento di Lisa Caputo Nowak, l'astronauta italoamericana che dopo aver volato lo scorso anno su Discovery, è diventata la protagonista di un clamoroso tentativo di sequestro di una collega rivale in amore. Pamela e Peggy riportano ora i riflettori sui traguardi raggiunti dal programma spaziale femminile americano, dopo che la brutta storia della Nowak ha fatto emergere interrogativi sulle modalità con cui la Nasa seleziona e addestra gli astronauti.

L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH L'analista del mondo musulmano: «Illusorio puntare su un ribaltamento di regime, in cui sperano gli americani. Significherebbe guerra in tutto il Medio Oriente»

«L'Italia fa bene a dare una chance ai pragmatici di Teheran»

di Umberto De Giovannangeli

«Le dimissioni di Larijani sono il segno dell'inasprimento dello scontro all'interno di un regime tutt'altro che monolitico. In Iran si stanno rafforzando le fila dei critici del regime dei Pasdaran, estendendosi anche a settori del clero sciita. L'errore più grave che l'Occidente potrebbe compiere è sottovalutare la dialettica interna al regime e, peggio ancora, accentuare l'opzione militare: ciò finirebbe per ricompattare non solo le varie anime del potere ma una intera nazione». A parlare è Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo, tra i più autorevoli analisti del mondo arabo e musulmano.

Professor El Fattah, i falchi dell'amministrazione Bush giudicano le dimissioni del negoziatore iraniano per il nucleare, Larijani, come la vittoria dell'ala più ultranazista del regime. Condividi questa lettura?

«Questa tesi è, insieme, troppo semplicistica e, soprattutto, funzionale ad una opzione che io giudico terrificante». **Quale sarebbe questa opzione?** «Quella militare. La giudico terrificante perché ne ho chiare le conseguenze devastanti per l'intero Medio Oriente: se attaccato, l'Iran reagirebbe attaccando Israele, sostenuto da Hamas e Hezbollah. Il Libano si frantumerebbe, così come l'Iraq, e, inevitabilmente, la Siria sarebbe trascinata nel conflitto. Si creerebbero nuovi focolai etnico-nazionalistici moltiplicatori a

Domani a Roma il nuovo negoziatore e il predecessore incontrano Solana per discutere del nucleare iraniano

loro volta di altri conflitti armati, come sta avvenendo nel Kurdistan iracheno tra le milizie del Pkk e la Turchia. Così come è avvenuto in Iraq, la guerra all'Iran metterebbe all'angolo le forze moderate presenti nel mondo arabo a tutto vantaggio dei gruppi islamici più radicali».

Uno scenario terrificante: il Medio Oriente in fiamme. «È così. E non solo il Medio Oriente. Il conflitto finirebbe per estendersi a macchia d'olio: investirebbe in Iraq, la guerra all'Iran metterebbe in Afghanistan. Per non parlare poi del terrorismo qaedista che troverebbe nuova linfa, motivazioni e reclute per rilanciare il Jihad globalizzato, unificando le «trincee» irachene con quella palestinese. L'Iran non è l'Iraq di Saddam Hussein o la Serbia di Milosevic: non mi riferisco solo alla capacità militare ma anche a quel sentimento nazionale molto più radicato di quanto gli strateghi del Pentagono possono immaginare».

Ma delineare questo scenario

angosciante non rischia di portare l'Occidente all'immobilismo e sottovalutare la minaccia della «bomba di Teheran»?

«Da parte mia non c'è nessuna sottovalutazione. So bene che l'acquisizione, peraltro non imminente, dell'arma nucleare da parte dell'Iran non potrebbe vedere Israele inerte; a ciò va aggiunto che la «bomba sciita» innescherebbe una corsa al nucleare da parte di quei Paesi arabi che si sentono più minacciati dal riarmo iraniano: mi riferisco in primo luogo all'Arabia Saudita, ma anche alla Giordania e all'Egitto. Nessuna sottovalutazione, dunque, ma non si deve cedere all'idea che non esiste un'alternativa tra l'immobilismo e la guerra».

Qual è a suo avviso questa Terza via? «È quella che sa leggere la realtà iraniana e che non sottovaluta la dialettica interna al regime. È l'alternativa della politica».

In concreto?

«In concreto significa offrire una chance a quelle forze che tendono ad opporsi all'avventurismo del regime dei Pasdaran e alla diarchia Ahmadinejad-Khamenei. Penso all'ala pragmatica, interno allo stesso clero sciita, che fa riferimento a Rafsanjani e all'ex presidente Khatami. Le dimissioni di Larijani è parte di questo scontro».

Ma come favorire i «pragmatici»? «Innanzitutto non ricompattando l'Iran con la minaccia dell'intervento militare. L'Occidente non deve commettere l'errore di sottovalutare l'orgoglio nazionale del popolo iraniano; questo orgoglio «persiano» è un elemento identita-

«Favorire l'asse Khatami-Rafsanjani significa spostare l'Iran su posizioni più moderate. La partita deve essere tutta politica»

rio che va ben oltre il verbo fondamentalista. Guai a ripetere, moltiplicata per mille, la tragedia irachena: qualsiasi politica s'intenda adottare verso l'Iran, essa non deve porsi come obiettivo strategico il rovesciamento forzato del regime, perché se così fosse si otterrebbe l'effetto opposto: il ricompattamento interno nel nome della difesa nazionale, e la deflagrazione del Medio Oriente».

Dare una chance ai pragmatici di Rafsanjani e Khatami. Anche qui: nel concreto cosa significa?

«Significa, a mio avviso, delineare un negoziato che non si limiti solo al nucleare ma che riconosca all'Iran un ruolo politico nella definizione dei nuovi equilibri mediorientali. Significa essere mossi da una visione inclusiva, che si fa carico anche della sicurezza dell'Iran e dei suoi interessi economici. Allargare l'orizzonte del negoziato, infine, significa anche coinvolgere pienamente la Russia nella «partita» mediorientale».

Resta il fatto che Washington e Parigi sembrano puntare decisamente sull'inasprimento delle sanzioni.

«Non sono d'accordo. Lo ripeto: questo è il momento della politica. È di una lungimirante duttilità. Perché, ad esempio, non modulare il «no» secco al nucleare militare con la disponibilità a ragionare su un nucleare civile per l'Iran garantito internazionalmente? Putin ha adombrato questa possibilità e ciò ha aperto una dialettica interna al regime. Occorre insistere su questa strada, e so che di questo avviso è anche l'Italia. L'opzione militare sarebbe una scorciatoia sciagurata. Ma sa cosa mi fa essere pessimista?»

Cosa, professor El Fattah? «Che il vero obiettivo dei falchi dell'amministrazione Bush, da Cheney a Bolton, non è impedire a Teheran di dotarsi del nucleare per fini militari, ma distruggere il regime degli ayatollah. Il fallimento in Iraq non sembra aver insegnato nulla a costoro. All'Europa dico: non fateli replicare in Iran».

Gaza, niente anestetico. Sale operatorie chiuse

«Possiamo effettuare solo interventi d'urgenza». Israele smentisce: mai sospesi i rifornimenti

GAZA Giunta al quarto mese di assedio politico, economico e militare la Striscia di Gaza ha esaurito persino le scorte di anestetico. Il ministero della Sanità, controllato da Hamas, ha ordinato la chiusura di tutte le sale operatorie negli ospedali della Striscia, autorizzando solo gli interventi di massima urgenza. «Ritengo che la presa del potere a Gaza sia stato un grave errore strategico, perché invece di consolidare i suoi rapporti con il mondo arabo e la comunità internazionale, Hamas si è invece isolata e si è venuta a trovare sotto assedio», ha riconosciuto l'esponente di Hamas Gazi Hamad, in una delle rare autocritiche giunte finora dal movimento integralista. «Abbiamo diffuso un ordine di chiusura generale perché le scorte di anestetico sono ormai esaurite», ha annunciato Bassem Naim, ministro della

Sanità del governo di Gaza. «La colpa è di Israele che continua a proibire i rifornimenti» accusa il portavoce dello stesso ministero, Khalid Radi. Da Gerusalemme però smentiscono: «È semplicemente falso - Shlomo Dror dall'ufficio di coordinamento delle attività di Israele nei Territori palestinesi - noi non impediamo l'ingresso nella Striscia di Gaza di nessun rifornimento medicinale o destinato alle strutture ospedaliere». Il gas anestetico del quale sono esaurite le scorte viene importato dalla società palestinese che ha sede a Gaza «Al-Ghusein company», che a sua volta l'acquista dalla compagnia israeliana «Maksima»: «Noi normalmente consegniamo al confine le bombole vuote che poi ci vengono restituite piene - ci spiega Yahia Ghusein, il presidente della società - ma dal 23 ago-

sto, quando abbiamo effettuato l'ultima consegna di 110 bombole al posto di confine di Kerem Shalom, non abbiamo ricevuto nulla indietro». Secondo Ghusein «sono state le autorità israeliane ad aver creato continui intralci». Quelle 110 bombole costituiscono il fabbisogno di un mese per gli ospedali di Gaza. Solo nel centro medico «Shifa», che è il più grande della Striscia, sono in funzione 10 sale operatorie dove si effettuano una media di 680 interventi chirurgici al mese. Decine di pazienti in attesa di essere operati per casi non urgenti sono stati invitati a tornare a casa in attesa che le sale chirurgiche riaprano. «Dei trenta interventi giornalieri ne abbiamo effettuati soli dieci, e tutti urgentissimi - ci racconta Awni Abu Sakran, primario anestesista all'ospedale Shifa.



MANDA UN SMS AL 48587 E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS dal valore di 1€ dal tuo telefono personale per il bene TM.VOODAFONE.WIND.3.ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata dal valore di 2€ al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-667788. Per maggiori informazioni www.emergency.it

